

ritenersi autosufficiente così com'è — ma anche evitare di seguire la chimera del modello manageriale assoluto. Faremmo dei grandi esercizi di retorica e di belle parole sui giornali, ma i risultati sono quelli che stiamo vivendo in questi giorni.

Vorrei ricordare anche, nel vedere quanto sta accadendo adesso nella negoziazione della prima azienda manifatturiera italiana, FIAT, ciò che ieri la Germania ha posto sul tavolo: la prima cosa che ha chiesto è dove stabilire l'*headquarter* del futuro gruppo.

Con questo mi riallaccio a quanto è stato detto fino ad oggi: la questione in gioco non è quella sterile dell'italianità sì o dell'italianità no, bensì quella della forza di un territorio. Perdere la manifattura, perdere distretti in Italia, non è una questione di tricolore o di bandiera, ma significa perdere un *know how* costruito in decenni, perdere una cultura imprenditoriale, perdere una cultura del lavoro e, quindi, impoverire il nostro Paese.

Su questo non ho alcun dubbio e penso che noi che abbiamo la responsabilità legislativa e voi che avete la responsabilità imprenditoriale e di rappresentanza, dobbiamo tenerne conto, come primo punto.

Come ultima considerazione, vorrei esprimere apprezzamento — cosa che non capita di rado — per questo fronte e per l'insolita consapevolezza che ci avete oggi testimoniato: è molto apprezzabile che ci sia un fronte largo e aperto, e non di contrapposizione, che non solo difende un territorio, ma difende una cultura, una forza del Paese e una proiezione di sviluppo.

Anche in tema di ammortizzatori sociali, mi ha fatto piacere sentire il segretario della CGIL parlare con un linguaggio che io personalmente apprezzo e che, certamente, da politico-imprenditore — o ex imprenditore — credo sia la via da seguire, non solo in Val Seriana, ma anche in altri ambiti. Grazie.

RAFFAELLO VIGNALI. Interverrò molto rapidamente, vista l'ora. Anch'io ringrazio le persone che sono intervenute

oggi, anche per la qualità della loro presentazione, che credo renda a tutti noi più facile il lavoro: credo che sia importante l'analisi svolta, oltre all'illustrazione delle iniziative.

Vorrei fare una considerazione velocissima e rivolgermi tre domande.

La considerazione è la seguente: mi sembra che questa esperienza sia un esempio, come è stato sottolineato dal collega Pezzotta, che ha valore di metodo. Giustamente, anche il *CorriereEconomia*, con l'articolo di Dario Di Vico, ha titolato in merito: « Perché non impariamo dalla Val Seriana ? ». Dico questo in riferimento a due cose: innanzitutto perché spesso, anche in questo periodo di crisi, a me capita di sentire che la colpa è sempre dell'altro, del sindacato, dell'imprenditore o delle banche. Mentre invece credo che il nemico sia la crisi. E questo voi l'avete capito. In secondo luogo, ritengo che questo sia il metodo giusto, quello che io chiamo il « concorrere per competere », ossia correre insieme per competere fuori. Più che di « cooperazione per lo sviluppo », come la chiama l'amico Pezzotta, io parlerei di « partenariato », perché questa parola esprime proprio l'idea di *partnership*, di un essere insieme dove, però, ognuno mette il suo, dove si fa cartello per andare a chiedere al pubblico ma, innanzitutto, si corre.

Anch'io sottolineo la cosa che diceva in apertura il collega Vico, perché questo è l'esempio della sussidiarietà. Non è un caso che quell'area sia una delle più sviluppate d'Europa: è tale perché lì c'è, non da oggi, una società civile attiva, che costruisce, che non aspetta che ci sia qualcuno che risolve il problema, ma che innanzitutto comincia a rimboccarsi le maniche. Credo che questo sia il grande valore di metodo che ha per tutti e che è giusto porre all'attenzione degli altri sistemi.

Vengo ora alle domande. La prima è sulla ricerca. Credo anch'io che l'innovazione sia la strada giusta, come avete detto, e vorrei chiedere se e con quali centri di ricerca siete collegati e se esistono collegamenti stabili.

La seconda domanda riguarda la questione della scolarità, che è uno dei punti di debolezza cronici non solo delle valli bergamasche, ma anche di quelle bresciane, cioè di un'area ricca della Lombardia. In queste aree noi abbiamo un tasso di abbandono scolastico simile a quello della Calabria, per ragioni opposte. Credo che questo sia un grande tema, che merita attenzione.

Da questo punto di vista, vorrei capire quali iniziative, se ci sono, avete in mente per innalzare la scolarità e, quindi, per accrescere il capitale umano e, per altro verso, per garantire la formazione.

Infine, vorrei capire, rispetto all'intervento del sistema pubblico, se e quali rapporti siano già in essere con strumenti come il fondo dei fondi Finlombarda: vorrei capire se al riguardo esistono già iniziative e impegni, perché anche questa mi sembra una strada da percorrere. Grazie.

**GABRIELE CIMADORO.** Ringrazio i conterranei per l'orgoglio bergamasco di avere un progetto che, mi sembra, tutti i giornali economici di livello nazionale abbiano immediatamente qualificato come interessante, che comunque vale la pena perseguire e esportare.

Credo che, oltre a partecipare ad un'audizione innanzi a questa Commissione per esporre quanto è stato detto — cose che noi bergamaschi, in particolare, avevamo già sentito — i nostri conterranei avessero piacere di sentire qualcosa da parte nostra e di ricevere un aiuto, piuttosto che di sentirsi rivolgere tante domande e tanti interrogativi.

Questa è la prima fase del nostro lavoro comune — e ringraziamo per questo il presidente, che è stato sollecito e ha recepito immediatamente la nostra richiesta — ma credo che, al di là di tutte le osservazioni e di quello che possiamo fare, occorrerà dare loro delle risposte.

Questo dibattito in Commissione potrebbe rappresentare la prima fase di un nostro programma politico — parlo di noi politici bergamaschi e di tutti gli altri della Commissione perché, ripeto, il progetto

potrebbe essere non solo bergamasco — affinché in questa vicenda venga coinvolto direttamente il Governo.

Sollecito il presidente ad avere questa sensibilità — ma credo l'abbia già e l'abbia già fatto o sia in procinto di farlo — per poter dare una risposta ai nostri conterranei bergamaschi da un punto di vista molto concreto.

Si accennava anche a un coinvolgimento degli istituti di credito. Mi sembra che nell'ultima riunione sia emerso che in provincia di Bergamo qualcuno ha già mostrato un interessamento o che qualche istituto locale fosse disponibile. Se, però, ci fosse da subito un intervento del Governo che potesse mettere a disposizione dei soldi *tout court* per poter iniziare questo progetto e, poi, esportarlo, credo che noi e loro saremmo molto più felici.

**PRESIDENTE.** Il ruolo che mi ha assegnato il collega Cimadoro va al di là dei limiti istituzionali che mi sono stati affidati dalla Costituzione, ma farò del mio meglio!

**ANTONIO MISIANI.** Innanzitutto rivolgo un saluto ai nostri interlocutori. Anch'io mi associo all'apprezzamento dei colleghi intervenuti per la qualità del progetto che è stato messo in campo nella provincia di Bergamo, che parte da un lavoro serio e approfondito di analisi del territorio e della dimensione, anche sociale, della valle, nonché dal consolidamento di una coesione tra le forze economiche e sociali, un patrimonio storico della provincia di Bergamo.

Credo che il primo protocollo per lo sviluppo territoriale — tra CGIL, CISL, UIL e rappresentanze degli industriali e delle piccole e medie imprese — sia del 1993. Credo che le proposte messe in campo, anche innovative, rivestano un interesse che va al di là della peculiarità bergamasca e della Val Seriana.

Che cosa può fare la dimensione nazionale, in relazione a questa esperienza interessante e innovativa? La proposta più interessante — mi associo alla considerazione che faceva l'onorevole Pezzotta — è

il fondo di *private equity* con vocazione territoriale e di interesse pubblico, mi si passi il termine. Il fondo nasce come privato ma è aperto — come ricordava il presidente Barcella — all'intervento di capitale pubblico. Credo che l'intervento pubblico sia auspicabile, ma deve avvenire in punta di piedi e rispettando la vocazione imprenditoriale di questo tipo di progetto.

Mi chiedo, allora — e credo che tutti noi dovremmo interrogarci in merito — quale possa essere lo strumento pubblico migliore per contribuire alla crescita e allo sviluppo di questa proposta innovativa: se la Cassa depositi e prestiti o qualche emanazione delle pubbliche amministrazioni che possa mettere capitali in questo progetto, rispettandone la vocazione imprenditoriale e, comunque, la sua caratteristica di essere fortemente mirato alla riconversione produttiva di quel territorio.

Passando alla seconda questione, il protocollo pone giustamente i temi della *flexsecurity*, della riconversione e riqualificazione della forza lavoro espulsa dai settori produttivi ormai in declino e della loro ricollocazione nel settore di cui si auspica il nuovo sviluppo.

Credo che questo tema richiami ancora una volta la necessità di una riforma strutturale degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro, che è compito della legislazione nazionale innanzitutto, e che deve tenere conto della necessità di costruire un sistema che vada a regime.

Oggi noi siamo ancora in una logica emergenziale, sotto questo profilo: una logica delle deroghe e dei fondi individuati per l'immediato futuro, ma non stabilmente. Ancora una volta, quindi, si pone la questione di strumenti moderni, a livello di legislazione nazionale, in grado di accompagnare i processi di riconversione e ristrutturazione produttiva, ma sufficientemente flessibili da poter tenere conto delle peculiarità territoriali e anche della capacità di gestione, sul territorio, di questi strumenti. Da questo punto di vista,

anche in questo caso, possiamo trarre insegnamenti interessanti dalle esperienze passate.

Il terzo tema che è necessario assumere, a mio modo di vedere, dall'esperienza proposta, è che dalla crisi si esce partendo dai territori. Credo che questa sia la lezione che ha portato anche la Commissione a costruire questo interessante ciclo di audizioni.

Fare tesoro delle buone pratiche è molto importante, da parte di istituzioni nazionali che, spesso, sono scollegate da quanto di buono matura sul territorio. Questa è una buona pratica che credo vada sicuramente tenuta in considerazione ed esportata anche in altre realtà.

GREGORIO FONTANA. Interverrò in maniera telegrafica, proprio perché il tempo stringe. Desidero esprimere la mia soddisfazione per questa partecipazione delle parti sociali bergamasche e degli imprenditori alla presentazione di questo progetto, che nasce da quel confronto sul territorio che è per noi cosa consueta e che non solo viene oggi portato in questa sede come esempio concreto, ma può anche essere considerato come un vero e proprio modello.

Questo ci rende particolarmente orgogliosi, ma ci grava anche della responsabilità — come parlamentari e, in particolare, come parlamentari bergamaschi — di dare il massimo supporto a questo progetto. Cogliendo la provocazione e sollecitazione dell'onorevole Cimadoro, vorrei dire che tale supporto ci sarà certamente in sede politica, ma occorrerà avviare un confronto — c'è già la disponibilità da parte del Ministro dello sviluppo economico, Claudio Scajola — su questo specifico progetto, anche in base alla precisa sollecitazione che il presidente Barcella ha fatto nei giorni scorsi.

Da questo punto di vista, quindi, c'è il nostro impegno a portare avanti e dare il massimo supporto a un'iniziativa che, ripeto, può essere un modello per tutti. Grazie.

PRESIDENTE. Dato che mancano pochi minuti, mi sono consultato con i nostri

ospiti. Per dare delle risposte complete a tutte le articolate questioni che ci sono state sottoposte, avremmo trovato questa strada: ci forniranno tali risposte per iscritto che andranno poi ad integrare la documentazione che ci hanno consegnato, in maniera tale da non rendere sterili i cinque minuti che ci separano dall'inizio dei lavori d'Aula.

Pensavamo che il tempo messo a disposizione fosse congruo ma, in realtà, l'interesse manifestato e il numero degli interventi sono andati molto al di là delle aspettative, il che è un bene per le istituzioni. Attendiamo, quindi, le vostre con-

siderazioni conclusive, di cui autorizzo la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato*).

Vi ringrazio.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15,55.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

---

*Licenziato per la stampa  
12 giugno 2009.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

## ALLEGATO

Mercoledì 6 maggio 2009 si è svolta, presso la X Commissione «Attività Produttive» della Camera dei deputati, l'audizione dei rappresentanti del distretto tessile della Val Seriana, nonché sottoscrittori del protocollo d'intesa per il rilancio economico della Valle.

I rappresentanti delle parti sociali bergamasche intervenute a Roma desiderano innanzitutto esprimere un vivo ringraziamento ai componenti della Commissione per l'attenzione loro dedicata, per la tempestività con cui si è ritenuto di promuovere questo importante momento di confronto oltre che per la larga e assai significativa partecipazione offerta dai rappresentanti politici nazionali.

Su richiesta del Presidente, on. Andrea Gibelli, si provvede ora a fornire una risposta comune — a carattere quindi collettivo — ai numerosi e preziosi quesiti posti dagli onorevoli deputati: Sanga, Pezzotta, Stucchi, Consiglio, Vico, Lulli, Colaninno, Vignali, Cimadoro, Misiani, Fontana. In particolare, questi hanno riguardato gli aspetti relativi al coinvolgimento degli enti locali, la rilevanza delle normative in favore della politica di sviluppo territoriale, l'opportunità di facilitare l'accesso ai contributi di parte pubblica e l'indispensabile azione di recupero del gap relativo alla bassa scolarizzazione del territorio valligiano.

L'iniziativa «Progetti e programmi per il rilancio economico della Valle Seriana e delle aree di crisi della provincia» ha visto sin da subito, accanto ai rappresentati del mondo economico e sindacale del territorio, il forte coinvolgimento della locale Camera di commercio e degli enti locali. Questi ultimi hanno contribuito alle attività di studio/ricerca sia individualmente (sondaggio con i sindaci del territorio) sia collettivamente, all'interno dei gruppi di lavoro. In questo secondo caso, la loro rappresentanza era assicurata dalla Co-

munità montana della Valle Seriana (aggregazione di 18 comuni valligiani) e, soprattutto, dalla Provincia di Bergamo (assessorato all'istruzione, formazione e lavoro). Provincia e Camera di commercio non figurano quali firmatari del Protocollo d'intesa in quanto, di comune accordo, si è ritenuto subito di caratterizzare l'iniziativa quale proposta autonoma delle parti sociali nei confronti delle istituzioni locali e della politica.

I promotori dell'iniziativa ritengono assolutamente strategica la politica sviluppata direttamente dal territorio, la politica locale di sviluppo, purché condivisa e possibilmente realizzata a livello sovramunicipale. Il territorio assume la funzione delicata di «fattore di sviluppo», attraverso il condizionamento implicito che le diverse politiche attuate esprimono nei confronti degli attori che su di esso operano. Il territorio socialmente responsabile, così come promosso e sostenuto dall'Europa ha sin da subito rappresentato un modello di riferimento per la ricerca in oggetto, soprattutto quale declinazione e sperimentazione sul livello locale dei principi e delle metodologie di carattere più generale. I soggetti promotori della ricerca sono assolutamente convinti del valore del territorio, dell'autonomia decisionale dell'amministrazione territoriale, della delicatezza dell'impatto degli interventi normativi sul piano locale, ma altresì dell'importanza e del bisogno di valorizzazione dei fattori di coesione economico-sociale.

L'attività svolta per la Valle Seriana fornisce oggi spunti preziosi ai soggetti che operano sul territorio, consentendo loro l'applicazione più corretta e opportuna del principio di sussidiarietà. Le politiche per questo territorio siano attuate da chi oggi è più vicino a tale ambito, ma siano altresì presentate, opportunamente orientate, ad un pubblico più ampio. Vi è l'assoluta convinzione che accanto agli output più carat-

terizzanti l'area territoriale presa a riferimento, si possano estrapolare principi e modelli validi per qualsiasi altro territorio di crisi della provincia, della regione. Pensiamo al metodo del partenariato tra i soggetti coinvolti, alla forte coesione dimostrata su questa iniziativa dal mondo produttivo e da quello sindacale, alla metodologia impiegata (*foresight*), alla forte attività di esplorazione dei canali di supporto e finanziamento pubblico/privato di spunto nazionale ed europeo, ecc.

Le principali conclusioni del progetto Valle Seriana, riassunte all'interno del Protocollo d'intesa, prefigurano l'avvio di numerosi progetti e iniziative alle quali è ritenuto indispensabile un sostegno, anche finanziario, da parte delle istituzioni pubbliche oltre che private. Tale opportunità è ritenuta un elemento di ulteriore valorizzazione e di arricchimento dell'iniziativa, tale da consentirle una chiara e univoca caratterizzazione da parte di tutti i soggetti potenzialmente interessati, siano questi di natura privatistica piuttosto che statale.

La funzione di modello di sviluppo che la Valle Seriana potrebbe assolvere a livello nazionale, si ritiene possa anche sussistere a livello europeo. Da questo punto di vista, sono in corso approfondimenti e sperimentazioni con i territori di altri paesi europei con l'obiettivo primario di sviluppare *best practice* a livello comunitario.

Per quanto riguarda infine l'elemento di sicura debolezza rappresentato oggi dal basso tasso di scolarità presente in Valle Seriana, nonostante siano ben note le cause di questo fenomeno (uno dei motivi risiede sicuramente nel tasso di forte e rapida industrializzazione che da sempre ha interessato l'area in questione) molto di sta facendo almeno sul piano dei rapporti scuola professionale/impresa manifatturiera. Si ricorda che sin dal protocollo avviato nel lontano '93 si sviluppavano ancora oggi azioni concertate tra mondo della produzione e forze sindacali che si rivolgono ai temi della formazione e delle politiche del lavoro.